



OSCAR
JUNIOR

LODOVICA CIMA

SCRIVERE FARE BACIARE

Consigli e disavventure di una scrittrice



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLA STESSA AUTRICE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

*Scrivere fare baciare.
Consigli e disavventure di una scrittrice*

La voce di carta

NELLA COLLEZIONE OSCAR PRIMI JUNIOR

Il club antilettura

NELLA COLLEZIONE OSCAR MINI

Mamma, quando torni?

NELLA COLLEZIONE CONTEMPORANEA

Come un fiore sull'acqua

Sylvie sogni di seta

NELLA COLLEZIONE I GRANDI

Vacanze all'isola dei nonni

NELLA COLLEZIONE OSSIGENO

Jack&London

NELLA COLLEZIONE LEGGERE LE FIGURE

La festa dei bimbi grandi

LODOVICA CIMA

**SCRIVERE
FARE
BACIARE**

**CONSIGLI E DISAVVENTURE
DI UNA SCRITTRICE**



È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Le citazioni negli interni sono tratte da:

Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, traduzione di Giuseppe Lippi, Mondadori, Milano 2016.

Emily Brontë, *Cime tempestose*, traduzione di Margherita Giacobino, Mondadori, Milano 2016.

Frances Hodgson Burnett, *Il giardino segreto*, traduzione di Gianna Guidoni, Mondadori, Milano 2013.

Franz Kafka, *La metamorfosi e altri racconti*, traduzione di Rodolfo Paoli ed Ervino Pocar, Mondadori, Milano 2016.

Stephen King, *On writing. Autobiografia di un mestiere*, traduzione di Giovanni Arduino, Sperling & Kupfer, Milano 2017.

On Writing di Stephen King

Copyright © 2000 by Stephen King

Published by agreement with the author c/o The Lotts Agency, Ltd

Traduzione di Giovanni Arduino © 2015 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

per Edizioni Frassinelli

Patricia MacLachlan, *Una parola dopo l'altra*, traduzione di Stefania Di Mella, Rizzoli, Milano 2012.

Haiku scelti, a cura di Luigi Soletta, La vita felice, Milano 2005.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

www.ragazzimondadori.it



© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Prima edizione nella collana I Grandi agosto 2021

Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2025

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-79860-6

Anno 2026 - Ristampa 1 2 3 4

DICHIARO GUERRA ALLA SCRITTURA

«**M**arina Martini, quattro!»
La voce della prof arrivò come una coltellata. Mina chiuse gli occhi solo un secondo, riuscendo a non cambiare espressione davanti a tutta la classe. Prese il foglio del tema e tornò al suo posto come un automa. Per sua fortuna la Girotti non si era fermata e aveva continuato a consegnare i temi corretti a tutti gli altri. Ora Mina era seduta, al sicuro dagli sguardi dei compagni, e poteva riprendere fiato per capire che cosa fare.

Marina Martini, per tutti Mina, era un tipo controllato e per niente al mondo avrebbe svelato la tempesta che si stava abbattendo dentro il suo stomaco.

A guardarla da fuori sembrava molto calma: se ne stava sulle sue e osservava il mondo che faceva capriole attorno a lei. Aveva studiato il suo modo di essere e si impegnava molto per dare quell'impressione a tutti.

Coprì il brutto voto con le mani e si disse: «Uffa, devo trovare il modo di rimediare».

Le piaceva andare a scuola a piedi. Respirava l'aria frizzante della primavera e, soprattutto, mentre camminava si ammirava gli anfibi. Uno due, uno due, uno due, il ritmo del suo passo era sempre piuttosto sostenuto e più guardava quegli stivali procedere sul marciapiede, più era soddisfatta dell'effetto che provocavano: dai piedi allo sguardo era tutta d'un pezzo! Arrivava a scuola con un piglio deciso, quasi militare. Sapeva che, anche grazie ai suoi anfibi, veniva considerata una vera dura da tutti i suoi compagni.

La mattina si presentava puntualissima, ma aspettava sempre che entrassero tutti gli altri prima di attraversare il cortile della scuola e salire le scale fino alla III C, la sua classe.

La si vedeva entrare al suono della campanella, minuta e nervosa, con i capelli mossi e un po' spettinati, tutta vestita di nero, un piccolo soldato all'attacco. L'anello d'argento sull'indice sinistro e quello sul pollice destro le servivano a dimostrare che era una che sapeva il fatto suo e da prendere sul serio. Regalava pochi sorrisi e teneva gli occhi sempre ben aperti.

In classe c'erano ventuno elementi: nove maschi e dodici femmine, una più infrequentabile dell'altra, almeno secondo Mina.

Mina non sopportava sussurri e pettegolezzi, ma quello che la infastidiva di più era la loro mania di scrivere e scriversi. Frasi romantiche da riportare sul diario, etichette sull'astuccio, strofe di canzoni sullo zaino, bigliettini di ogni genere.

Cristina, proprio qualche giorno prima, aveva scritto il nome del suo innamorato per ben cento volte sulle pagine colorate di un quadernino che definiva un piccolo tesoro. Poi lo aveva passato ad Annalisa che aveva avuto l'onore di ricopiarci una poesia in inglese e Daria, subito dopo, aveva estratto i suoi pennarelli speciali per inventarci un'altra romanticheria inutile, ma tutta in colori pastello. Insomma, il quaderno era diventato il tesoro di tutte, scriverci era una specie di rituale tra amiche.

Mina le osservava da lontano, nauseata. Lei odiava scrivere. Era allergica alla scrittura. E il brutto voto nel tema ne era la dimostrazione pratica.

Aveva messo in chiaro da un po' di tempo che intendeva scrivere il meno possibile. Perfino quel quadernino che passava continuamente da una all'altra sembrava saperlo, tanto che faceva il giro largo in classe, per starle lontano! Se mai fosse capitato tra le sue mani avrebbe fatto una brutta fine, dritto nel cestino dei rifiuti.

Non era stato sempre così. All'inizio dell'anno Mina aveva partecipato con un certo entusiasmo a quella sorta di gioco del "Quaderno delle amiche", come lo chiamavano, aveva perfino trascritto una piccola poesia, un haiku, così si chiamano le brevissime poesie giapponesi che le piacevano tanto. L'aveva cercato con cura, per essere alla pari con le altre ragazze e soprattutto con Cristina, la sua migliore amica.

Tutto quello che tocco
con tenerezza, ahimè,
punge come un rovo.

Kobayashi Issa

L'aveva scritta in verde, per poi consegnare subito il quaderno a Cristina e alle altre, ansiosa di vedere le loro reazioni. Anche se era meno espansiva, si sentiva parte del gruppo ed era orgogliosa di aver dato il suo personalissimo contributo. Poi, improvvisamente, aveva colto occhiate strane, fulmini, raggi laser e sorrisini. Alla fine proprio Cristina, la sua amica, aveva avuto il coraggio di dirle tutto d'un fiato: "Guarda che quella che punge come un rovo sei tu!", e le altre giù a ridere come galline in un pollaio.

Rientrando in aula dopo l'intervallo aveva trovato proprio il suo haiku scritto alla lavagna, corredato dalla sua firma mal imitata e da disegni e facce con le smorfie. Ognuno dei compagni già sapeva e addirittura Rebecca la chiamò "Mina Spina", voltandosi verso la classe per avere il suo pubblico e sghignazzare insieme a tutti gli altri. Mina non sapeva cosa fare, si sentiva nuda, senza riparo. Deglutì e riuscì a non smettere di camminare finché non raggiunse il suo banco e solo quando si sedette ricominciò a respirare. Aveva aspettato che la tempesta dentro di lei si calmasse, ma aveva anche giurato a se stessa che non avrebbe mai più partecipato alla scrittura del quadernino. Quella promessa si era poi allargata a macchia d'olio, diventando una sorta di missione: mai più scrivere, soprattutto quello che si sente dentro. C'è il rischio di farsi male.

MEGLIO I MASCHI?

Da quando aveva dichiarato guerra alla scrittura evitava le ragazze. Con i maschi era tutto più facile: la trattavano da amiconi, quasi non si accorgessero nemmeno che fosse una femmina, e a Mina andava bene.

Discutevano di calcio, si raccontavano storielle da ridere o senza senso; Mina li ascoltava, raramente interveniva e loro, ogni tanto, la richiamaavano: «Ehi Mina, forte, vero?».

Quel richiamo era una specie di passaparola per far sentire tutti parte del gruppo. Un filo che li teneva insieme. Così anche lei sorrideva alle battute e poco più.

Un giorno però, all'intervallo, Giovanni cominciò a canticchiare una cantilena a metà tra rap e filastrocca per bambini. Mina era al suo fianco e impiegò almeno un minuto per capire che il compagno stava puntando il ragazzo nuovo. Si chiamava Reni, era un tipo solitario, arrivato da poco nella loro classe. La canzoncina lo